

**TEATRO**

# Un Vangelo per soli peccatori

di **Renato Palazzi**

È singolare constatare come tre dei maggiori esponenti del teatro internazionale di ricerca, cari al pubblico dei grandi festival, Pippo Delbono, Romeo Castellucci e Angélica Liddell, tendano in fondo a proporre delle creazioni che ruotano spesso intorno a temi religiosi. Tutti loro, si sa, questo nucleo di sacralità lo trattano di solito a proprio modo, attraverso l'eccesso, attraverso la trasgressione, da prospettive giudicate scandalose, ma lo vanno affrontando sempre più direttamente: certi titoli recenti, *Vangelo*, *Go down*, *Moses*, *Prima lettera di San Paolo ai Corinzi* hanno esplicitato una vena che tuttavia era già sottilmente presente nella loro ispirazione. Si tratta, ovviamente, di scelte legate a dei percorsi personali, non assimilabili fraloro e soprattutto non riconducibili a correnti o radici comuni. Sarebbe interessante chiedersi, però, fino a che punto, per altri aspetti, questo fenomeno non possa invece essere fatto risalire al genere di teatro che essi praticano: se cioè non sia proprio quel teatro post-drammatico, destituito di intenti narrativi, che scavalca l'artificio rappresentativo per sostituirlo con una qualche forma di "verità" soggettiva dell'artista, se non sia proprio

questa ricerca di una verità dei corpi e delle anime a comportare di per sé uno scarto interiore, una diversa tensione spirituale.

Prendiamo, ad esempio, questo *Vangelo* di Delbono che ha debuttato al Teatro Argentina di Roma. Tutto lo spettacolo è, sostanzialmente, rapportabile all'urgenza di una confessione, di un tormentato bisogno di esternare sentimenti privati alla comunità degli spettatori. Esso parte, non a caso, dal ricordo della madre dell'autore-attore, che prima di morire aveva espresso il desiderio di vedere il figlio riacostarsi alla fede, e culmina in quel grido ripetuto più volte, «Io non credo in Dio», che potrebbe suonare come mera negazione, ma che invece, nella sua spoglia sincerità, si carica come di un'ansia nostalgica, di una nota di rabbiosa disperazione. La struttura drammaturgica di *Vangelo*, piuttosto aleatoria, qua e là caotica, si compone dei materiali poetici più diversi, da Sant'Agostino a Pasolini a Frank Zappa, e mescola di continuo linguaggi diversi, molta musica - di Enzo Avitabile - che è anche alla base di una versione operistica, molta danza, con evidenti richiami a Pina Bausch, e poi i filmati, e le incessanti apparizioni di diavoletti in tutù e inquietanti prelati, e i testi ansimati nel microfono da Delbono. Nella sua frammentarietà, questa partitura di suoni, di gesti, di parole sembra rimandare a qualcosa che non può essere detto, che può essere solo urlato o taciuto allusivamente. Quale cristianesimo abbia in mente il buddista Pippo non è difficile immaginarlo: il punto di vista che ri-

vendica è quello dei peccatori, la sua *pietas* va tutta a coloro che sono stati giudicati come «malati, barboni, froci, zingari», agli ultimi che non si sa se saranno i primi, incarnati qui da immigrati africani ripresi in video al lavoro nei campi, e da un rifugiato afgano che, ai piedi del palco, racconta il naufragio del barcone su cui viaggiava, e la morte di un amico. Ma anche questa intrusione della realtà sarebbe scontata, se non fosse per quel costante confronto di Delbono con se stesso, quel guardarsi dentro inseguendo un perduto credo infantile. Del *Vangelo* in sé resta poco, qualche situazione, qualche richiamo emblematico: l'adultera, una ragazza col cappotto di pelle nera che anziché lapidata viene crocifissa al muro, il popolo che ferocemente sceglie Barabba, la solitudine di Gesù nell'orto di Getsemani: ma più della libera reinterpretazione delle *Sacre Scritture* restano impressi alcuni pungenti spunti visivi, un Cristo anoressico processato da un consesso di incappucciati del Ku Klux Klan, Delbono che prende per mano e aiuta a rialzarsi prima Cristo, poi Giuda, accompagnandoli fuori scena con la stessa tenerezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vangelo, di Pippo Delbono, Roma, Teatro Argentina, oggi ultima replica**



Peso: 11%